



Sabato a Roma 100.000 donne

Sabato pomeriggio a Roma l'appuntamento per le donne che arriveranno da tutta Italia per chiedere «più lavoro - meno violenza». È la manifestazione promossa dai coordinamenti femminili di Cgil Cisl Uil a cui parteciperanno decine e decine di migliaia di lavoratrici ma anche esponenti di tutti i partiti e rappresentanti di una miriade di associazioni. Ieri Pizzinato con Colombo e Musu delle segreterie Cisl e Uil ha spiegato perché il sindacato ha deciso di impegnarsi per la prima volta in una scommessa di questo tipo. Nella giornata anche un confronto fra sindacaliste e parlamentari

A PAGINA 11

Pace-maker a Pajetta «Presto tornerà in campo»

Un intervento di tre quarti d'ora in anestesia locale. Così senza problemi particolari l'équipe del professor Curzi ha applicato ieri un pace-maker al cuore di Pajetta. «I medici sono stati bravissimi» ha commentato il dirigente dopo l'intervento. Un po' di riposo e poi potrà tornare alla sua attività. «Con più energia di prima» ha assicurato lo stesso Pajetta. Numerose le telefonate giunte ieri all'ospedale di Ancona. Tra le altre quelle di Cossiga Natta Craxi De Mita e Andreotti

A PAGINA 4

A marzo inflazione al 4,9%

Bologna seguita da Milano Torino e Trieste. In ogni caso, secondo alcune previsioni l'inflazione è destinata a crescere

A PAGINA 12



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Presidente, ha visto quei cortei?

ANTONIO BASSOLINO

La crisi di governo è giunta ad un passaggio cruciale. Mentre De Mita incontra le forze sociali e i partiti per cercare di definire il programma del nuovo governo, entrano in campo forze e problemi reali. È un fatto importante. Può aiutare lo stesso confronto programmatico a diventare meno generico e sfuggente del solito e più concentrato su contenuti davvero concreti e discriminanti. Facciamo alcuni esempi. Gli scioperi di Genova e di Trieste quello di oggi a Taranto e prima ancora di Napoli hanno posto una prima grande questione: quella dell'avvenire della siderurgia e più in generale, dell'industria italiana. È una questione sociale e di politica economica, ma anche democratica e istituzionale perché investe il tema di chi, dove e come decide il nuovo governo ma il dovere di presentare in Parlamento un indirizzo di fondo per la siderurgia. È in discussione il lavoro di 25 mila operai di uomini in carne ed ossa. Nonostante i tagli produttivi ed occupazionali già attuati e 20 mila miliardi spesi dallo Stato la siderurgia italiana è di nuovo ad un punto critico. Per ragioni di mercato ma anche per clamorosi errori dei vecchi gruppi dirigenti della Finisider per i quali nessuno ha potuto spetta al governo chiedere alla Finisider di rivedere profondamente il suo piano di fare dell'Iri il progettista di seri programmi di reinquinazione delle aree interessate e di proporre una legislazione di sostegno fondata, innanzitutto, sulla riduzione dell'orario di lavoro per tutti i lavoratori siderurgici e non sui prepensionamenti. Assurdo e moralmente inaccettabile è l'indicazione di mettere in pensione anche gli operai che avendo versato contributi per 25 anni hanno solo 41 anni.

Il caso siderurgico è un decisivo banco di prova. Le Partecipazioni statali e l'Iri non possono ridurre la loro presenza nell'industria manifatturiera a ciò che i privati «non vogliono e non possono fare». Non è così che si possono fronteggiare le sfide internazionali dell'economia. Sono proprio le Partecipazioni statali che superando un evidente deficit strategico, devono agire da soggetti attivi dell'economia e di una moderna politica industriale vista come un fattore non esclusivo ma essenziale di un nuovo sviluppo civile di intere città del Mezzogiorno e del paese nel suo insieme.

L'altro esempio. In parte collegato a questo tema di un nuovo sviluppo civile viene dalle donne lavoratrici. Sabato prossimo decine di migliaia di donne verranno a Roma da ogni parte d'Italia. Esprimono una nuova soggettività sociale e politica delle donne italiane. Reclamano il lavoro per tutte. In primo luogo per le donne e le ragazze meridionali e un lavoro nuovo e diverso. Più capace di valorizzare la creatività, la cultura, il saper fare e legato in modo più ricco e moderno con la vita. I suoi bisogni le sue esigenze. Insomma creare il lavoro e cambiare il lavoro. Ma per creare lavoro per realizzare questo grande obiettivo nazionale e meridionale si pongono problemi che vanno ben al di là della revisione della legge sull'intervento straordinario. La sfida delle donne è alta. Chiama in causa la sostanza della politica economica, la divisione sessuale del lavoro e dei ruoli, la struttura e il modo di funzionare dello Stato. Per questo servono politiche specifiche e attive per il lavoro e la promozione di azioni positive e di pari opportunità tra le donne e gli uomini. Ma serve, soprattutto, rimettere il lavoro e la sua qualificazione al centro dell'intera politica generale dell'azione del governo e dei pubblici poteri. Si tratta quindi di realizzare una svolta programmatica e politica spostando in avanti la frontiera di una nuova qualità del lavoro e dello sviluppo, di una formazione polivalente e permanente di un nuovo e universale sistema di diritti di cittadinanza.

Con le loro rivendicazioni le lavoratrici e i lavoratori intervengono da protagonisti nella crisi di governo nella definizione del programma. Lanciano un messaggio chiaro e giusto. Vogliono dire che le parole contano ma che poi soprattutto contano i fatti, le scelte da compiere qui ed ora.

CRISI DI GOVERNO

Il Psi avanza anche l'idea di un governo a due ma sul programma nuove divergenze con De Mita

Craxi: o noi o il Pri

Occhetto pone le condizioni del Pci

«Non intendiamo ingoiare né rospi né rane» dice Craxi lasciando De Mita con tre «ostacoli» e tre «problemi aperti». E mentre riprende l'offensiva contro il Pri (con il Psi la coabitazione è difficile) spunta l'ipotesi di una maggioranza Dc-Psi. Ma Occhetto indica la strada del superamento delle pregiudiziali di formula: «Terremo alto il confronto programmatico, pronti ad assecondare un processo di riforma»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Per fare un governo è indispensabile una maggioranza e per fare una maggioranza bastano la Dc e il Psi». È Claudio Martelli a lanciare questo magico sulla strada di Craxi De Mita verso palazzo Chigi già ingombrata di «tre ostacoli» e tre problemi aperti. Nel breve tempo tra il «faccia a faccia» della delegazione socialista con il presidente incaricato e la registrazione televisiva della «tribuna» di Martelli ha preso corpo anche una pregiudiziale politica del resto accennata nei giorni scorsi tra le righe dei continui attacchi al Pri di Giorgio La Malfa. «È la nuova destra» elichettano a via del Corso e dalla segreteria socialista di ieri mattina è uscito un Bettino Craxi risoluto nel

confermare («Non c'è dubbio») la difficoltà della «coabitazione» tra Psi e Pri. Solo alla fine della giornata Craxi ha preferito toni concilianti: «Avremo modo di capire se le distanze sono davvero incolmabili o se i socialisti non si agguerrano». Ma con una avvertenza: «Di certo non intendiamo ingoiare né rospi né rane». Con il che il segretario del Psi ha quantomeno ipotizzato tempi ancora lunghi per la soluzione della crisi. Ma è davvero La Malfa il bersaglio? Il segretario del Pri è da tempo uno dei maggiori sostenitori dell'incarico al segretario dc addirittura da quando a palazzo Chigi c'era ancora Craxi. Ed è questa identificazione che il vertice socialista vuole ora colpire

forse nella convinzione che sia il vero punto debole di De Mita. Del resto è stato proprio il presidente incaricato quando gli sono state riferite le battute di Craxi sulla difficile coabitazione con il Pri ad affermare che si «dovrà dar vita a un governo di coalizione». E ha tenuto a puntualizzare «A cinque» può essere anche il modo per tenersi al riparo da una scelta - del tipo «o noi socialisti o i repubblicani» - che altrimenti metterebbe in discussione il già incerto equilibrio su cui De Mita sta lavorando tra un governo espressione della vecchia maggioranza e i nuovi equilibri politici da costruire anche sulla base di larghe convergenze attorno a specifiche questioni programmatiche. Ma è proprio su questa contraddizione che sembra voler far leva Craxi. Tant'è che ha affermato: «Quando si parla di programma si parla sempre di politica come il cavallo e il cavaliere». Guarda caso gli «ostacoli» che i socialisti hanno frapposto ieri al tentativo di De Mita riguardano tutti questioni pro-

grammatiche - giustizia centrale nucleare di Montalto e informazione - che il Pri ha cavalcato finora in tutta altra direzione spesso in compagnia della Dc. La Malfa continua ad essere ben attento a non raccogliere le provocazioni socialiste ma questo gioco a rimpiattino dovrà pur chiudersi con qualche sì o qualche no. A quel punto potrebbe scattare una sorta di rito di veto o di autoesclusione del Psi tesò più che altro a nascondere la falda interna al Pd.

Ma nel disegno socialista c'è ugualmente una contraddizione. Se l'obiettivo è uno sbocco programmatico progressista non si può ignorare la novità della proposta del Pci e della stessa qualità con cui oggi emerge la questione comunista. Si sa che se è discusso animatamente nella segreteria del Psi per scegliere una linea di attenzione coniugata alla diffidenza. Ma cosa c'è da sospettare? Achil e Occhetto è stato netto: «Noi vogliamo riformare la politica, non allargare il pentapartito»

Montalto Bloccate Aurelia e ferrovia

Anche ieri i lavoratori di Montalto di Castro hanno bloccato fino alle 16 l'Aurelia e la linea ferroviaria Roma-Genova rivendicando il salario pieno e una decisione definitiva sul futuro della centrale, nel quadro del nuovo Piano energetico. Sebbene non siano mancati i momenti di tensione la protesta si è svolta pacificamente. Intanto a Roma si sono susseguiti gli incontri a livello governativo che però non hanno sciolto il nodo di fondo cassa integrazione (come chiedono Gona e Battaglia) oppure salano intero (come chiede Formica che ieri ha in contratto i sindacati)? Stamattina a Montalto nuova assemblea operaia.

A PAGINA 4

BOCCONETTI GEREMICCA RONDOLINO A PAGINA 3

Reagan a Gorbaciov «Ci vediamo a Mosca il 29 maggio»



Il presidente americano, presente Eduard Shevardnadze, annuncia la data del supervertice con Mikhail Gorbaciov

SEIGMUND GINZBERG A PAGINA 9

Dura presa di posizione del presidium del Soviet supremo «Armeni, dimenticatevi quella terra» Parla il Cremlino, sale la tensione

Un no secco questa è la risposta del Cremlino alle rivendicazioni nazionali alla base della rivolta della popolazione armena che nei giorni scorsi ha sconvolto il Nagorno-Karabakh. Il Nagorno, cioè la terra contestata, resta all'Azerbaigian, questa la decisione assunta ieri dal presidium del Soviet supremo, che ieri ha definito «inammissibili» le richieste armenie.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Secca risposta negativa del presidium del Soviet supremo dell'Urss alle rivendicazioni della maggioranza armena della regione autonoma del Nagorno Karabakh e all'immenso movimento nazionale armeno che ha agitato nelle scorse settimane l'intera Repubblica. Dopo i pronunciamenti di 13 dei presidium del Soviet supremi delle Repubbliche dell'Urss (ma quelli armeno e azerbajgiano hanno tacitato) l'organo esecutivo del Parlamento sovietico ha preso una decisione inaudita e gravida di implicazioni. Una risoluzione in

cinque punti è stata approvata (non è detto se all'unanimità) dopo una discussione in cui hanno preso la parola lo stesso Gorbaciov Gromyko Scerbizki Demicev Soloviov e numerosi vicepresidenti del presidium (che sono al tempo stesso presidenti dei presidium dei Soviet supremi repubblicani) tra cui Suleiman Tattiev azerbajgiano e Grant Voskanian armeno.

La richiesta armena è stata definita «inammissibile» come i tentativi di «fare pressione sugli organi del potere sta-

tales». Dura condanna anche per gli «atti criminali» commessi da singoli e gruppi (eviti riferimento alla strage di Sumgait) con preciso mandato agli organi giudiziari di punire severamente i responsabili. Ma i soviet armeno e azerbajgiano sono stati chiamati a «combattere con decisione tutte le manifestazioni di estremismo e nazionalismo». Inammissibili le forme organizzative autonome che sono state create dal movimento armeno inammissibile l'idea di «disegnare i confini nazionali statali e nazionali amministrativi». Ciò che potrebbe condurre a «conseguenze imprevedibili». L'avvertimento assai duro e rivolto non solo ad Armenia e Azerbaigian. Si è voluto stroncare sul nascere un contagio che potrebbe rapidamente estendersi - e segni non meroi vi sono stati in queste settimane - ad altre situazioni conflittuali. Nello stesso tempo viene dato mandato al consiglio dei ministri dell'Urss di prendere misure per lo sviluppo economico sociale e culturale del Nagorno Karabakh e alla procura dell'Urss e al ministero degli Interni di «prendere le misure necessarie per riportare l'ordine e garantire la difesa degli interessi legittimi delle popolazioni nei territori della repubblica azerbajgiana e armena». Dunque altre manifestazioni non saranno consentite. Ma la decisione presa alla vigilia della scadenza del 26 marzo che era stata fissata dai manifestanti armeni è in netto contrasto con i pronunciamenti di una gran parte della popolazione armena e con lo stesso partito del Nagorno Karabakh che si era pronunciato in senso diametralmente opposto. Da qui le eccezionali misure di sicurezza che si vanno prendendo in queste ore. Secondo informazioni non ufficiali ma di buona fonte lo stesso ministro della Difesa generale Jazov si sarebbe recato martedì scorso a Erevan, mentre si segnalano trasferimenti di truppe nella capitale armena. Lunedì sera nelle piazze di Erevan si erano fatti falò con la Pravda di lunedì, manifestazioni erano continuate anche martedì fino a un primo intervento della polizia che - senza usare la forza - aveva impartito l'ordine di scioglimento. La tv armena, sempre martedì ha ripetutamente interrotto le trasmissioni per invitare la popolazione alla calma. Uno dei dirigenti del «comitato Karabakh» Igor Muradjan duramente attaccato martedì dalle testate come estremista raggiunto ieri telefonicamente ha detto: «Sconvolto per la notizia della decisione del presidium del Soviet supremo dell'Urss - che «bisogna ora evitare in primo luogo che scorra il sangue»

A PAGINA 8

«Senza centro Rai vi togliamo i Mondiali del '90»

RONALDO PERGOLINI

ROMA. «C'è tempo fino al 5 maggio se entro quella data la Rai non ci dirà dove concretamente vuole costruire il centro di produzione tv l'Italia rischia di essere espropriata del diritto di organizzare i Mondiali di calcio del '90». Il segretario generale della Fifa Joseph Blatter ieri mattina al termine della riunione del comitato esecutivo del Col (il Comitato organizzatore locale) è stato categorico. Il centro Rai era una delle «condizioni sine qua non» per l'assegnazione all'Italia dei Mondiali. La Rai ha preso questo impegno nell'83 ed ora a due giorni dalla competizione non si sa ancora nemmeno dove dovrebbe sorgere la

struttura necessaria per ospitare le oltre 150 reti televisive internazionali. Per il momento c'è solo il progetto. La Rai ha scelto anche l'area, un'ansa del Tevere nella zona di Tor di Quinto ma la soluzione viene osteggiata dagli ambientalisti dai consiglieri comunali verdi e comunisti e anche dai liberali che fanno parte della maggioranza capitolina. Su tutta la vicenda il Comune di Roma ha finora evitato di prendere posizione. Il pentapartito non dice «sì» e neanche «no» non cerca soluzioni alternative ma si limita a stare alla finestra. Oggi e in programma un infuocato consiglio di amministrazione della Rai.

ANTONIO ZOLLO A PAGINA 26

Cemento su quel ramo del lago

LECCO. Salvatore Nocita regista del colossale televisivo «I promessi sposi» attualmente in fase di lavorazione forse aveva un po' esagerato quando per giustificare la decisione di depennare Lecco dalla lista delle località prescelte per le riprese aveva affermato che «su quel ramo del lago di Como» il degrado urbanistico era giunto a un punto tale da rendere materialmente impossibile qualunque inquadramento che riprendesse insieme lago e Resegone. Certo è però che Lecco città manzoniana dopo gli scempi degli anni Sessanta è ancora oggi sotto i colpi delle ruspe. Tra il ponte Nuovo e l'isola Viscontea passando per il trentesco ponte Azzone Visconti proprio lì dove il lago finisce e l'Adda comincia a ancora ieri erano al lavoro squadre di operai. Intenti a preparare la rea delimitata da quel che resta delle antiche mure medevali per un nuovo grande in sedimentazione. Centocinquanta mila metri cubi da immettere

Stop del ministro dei Beni ambientali, Vizzini ad un intervento di ristrutturazione urbanistica lungo la sponda dell'Adda a Lecco. Comprometterebbe irrimediabilmente una delle zone più interessanti della città manzoniana. Ma di fronte alle proteste degli imprenditori il sindaco (il democristiano Bosca

ANGELO FACCINETTO

da del fiume e a condizione che gli edifici non superino l'altezza massima di tre piani fuori terra. In pratica tutto il progetto da rifare e molti metri cubi in meno da realizzare. La decisione però non è più ciuta ai costruttori - l'area vincolata è di proprietà della «Nuova Lecco 80» società controllata dai due più potenti imprenditori edili locali. Colombo e Valassi - che hanno continuato imperturbati a lavorare abbattendo anche un edificio alla testata del trentesco scoppione un tempo probabilmente adibito a posto di guardia. E non è piaciuta nemme

no al più diffuso settimanale locale (di cui i costruttori sono comproprietari) che per restare in tema manzoniano ha aperto lunedì in prima pagina con un'intimidazione «Il blocco dei Prù non sa da fare». E il blocco dei Prù (sigla che sta per Piani di ristrutturazione urbanistica) evidente mente non è andata giù neppure all'amministrazione comunale - retta da una giunta Psi Pli - che ben si è guardata trincerandosi dietro una presunta incompetenza dal limitare la sospensione dei lavori.

In città intanto c'è viva attesa per quanto accadrà nei prossimi giorni. L'approvazione del piano di ristrutturazione urbanistica da parte del consiglio comunale avvenuta nel novembre dell'85 con l'opposizione netta di Pci e Dp non era mai stata accettata dal mondo culturale e dai gruppi ambientalisti della città. Singoli e associazioni avevano chiesto l'intervento della Soprintendenza ai beni culturali nella speranza di fermare le colate di cemento alti piani di ristrutturazione minacciano Lecco. Uno di questi - dovrebbe essere definitivamente approvato il 13 aprile poche ore prima della fine della legislatura (qui si andrà alle urne il 28 maggio) - che prevede proprio di fronte alla villa del Caleotto oggi museo che fu di Alessandro Manzoni la realizzazione di quattro torri di 17 piani ciascuna e l'abbattimento di una vecchia casa contadina un tempo di proprietà della famiglia dello scrittore.

Carceri d'oro De Mico aveva soci eccellenti?



Gianfranco Mazzani, ex segretario particolare di Vittorino Colombo, ascoltato ieri dalla Commissione inquirente

CHELO MICHENZI OLDRIANI A PAGINA 5

Camera
Sul decreto
Sicilia
voto rinviato

ROMA. Movimentato avvio di discussione in aula, a Montecitorio, sul decreto per la realizzazione di opere pubbliche in Sicilia. Prima il governo e la maggioranza sono stati battuti su un emendamento della Sinistra indipendente che introduceva elementi di salvaguardia ambientale, poi socialisti e dc hanno fatto mancare il numero legale al momento di votare un emendamento soppressivo dell'articolo 6, con conseguente rinvio della seduta ad oggi. Il contenuto del decreto (che comunque ora dovrà tornare al Senato prima della conversione in legge) è noto. Si tratta di interventi richiesti dalla stessa amministrazione comunale di Palermo, dopo l'omicidio dell'ex sindaco Inalaco, allo scopo di superare quella ragnatela di interessi mafiosi legati agli appalti pubblici che hanno reso e rendono problematico il puntuale completamento delle opere. La peculiarità della norma in discussione sta nel potere d'intervento che si attribuisce allo Stato, per il tramite della presidenza del Consiglio. Potere che - pur in presenza di opere giudicate indispensabili - può d'un colpo interpretato come un "vulnus" nei confronti dell'autonomia regionale, e quindi della Costituzione. Tali preoccupazioni - ha rilevato il deputato del Pci Nino Mannino - sono state accentuate dalla bocciatura di un altro emendamento a firma comunista che tendeva a circoscrivere il potere d'intervento del governo centrale alle sole opere pubbliche elencate nella legge. Vediamo adesso nel dettaglio quali sono le opere pubbliche sulle quali lo Stato vuole assumere direttamente la responsabilità della gestione: l'urbanizzazione primaria e secondaria; il risanamento edilizio del quartiere Zen 1 e Zen 2; la nuova rete fognaria della città di Palermo; l'urbanizzazione primaria e secondaria, il risanamento edilizio, la sistemazione degli argini e il disinquinamento delle acque nelle aree comprese nel bacino del fiume Oreto; l'approvvigionamento idrico del territorio di Palermo; il raddoppio della circonvallazione di Catania nel tratto urbano Misterbianco-Ognina; l'urbanizzazione primaria e secondaria e il risanamento del patrimonio edilizio nel quartiere Librino di Catania; la realizzazione della rete fognaria di Catania. Il provvedimento che andrà oggi in votazione, consente anche ai Comuni e alle Province siciliane di assumere personale fino al completamento della piano organico vigente al momento dell'entrata in vigore della legge. E consente infine il trasferimento d'ufficio presso le amministrazioni delle aziende municipalizzate e dei Comuni siciliani superiori ai centomila abitanti, di funzionari con qualifica non inferiore a quella di dirigente superiore. □ G.D.A.



Achille Occhetto

La transizione compito comune
Tutti riconoscono che una fase
si sta chiudendo, allora basta
con le pregiudiziali di formula

Occhetto: «Se v'impegnate
a cambiare strada...»

La fase di transizione che dichiariamo necessaria s'impone come un compito oggettivo e comune. Si cominci con il ricercare una soluzione di governo attraverso un libero confronto programmatico senza pregiudiziali di formula e di schieramento e che assuma l'obiettivo di avviare la nuova fase. In tal caso i comunisti sarebbero disposti a assecondare un tale processo. Lo ha detto Occhetto ieri a Viterbo.

ROMA. Il vice-segretario del Pci, concludendo ieri il convegno su «Ecologia-economia», ha giudicato positivo che, oggi, tutti parlino di centralità dei programmi e di esaurimento della politica delle formule e del pentapartito. Una transizione s'impone sempre più come compito oggettivo e comune. Ma è ancora parziale la consapevolezza dei caratteri di questa transizione: infatti, tutti sembrano prendere atto che è giunta al tramonto una sta-

gione politica ma è ancora incerta la volontà di progettare le condizioni per una fase nuova. Ad esempio, nell'incontro del Pci con De Mita si è colta un'importante consonanza sulla valutazione della situazione e sull'esigenza di un'opera di rinnovamento, ma poi è emersa la contraddizione di privilegiare il confronto tra le forze del pentapartito. E così pure vi sono significativi segni di novità e intenzioni riformatrici nel programma del Psi; ma, allora, perché non ricercare un nuovo confronto col Pci? Poiché - ha aggiunto Occhetto - si insiste a interpretare la posizione comunista come la ricerca di una via per inserirsi, in un modo o nell'altro, nell'area di governo, va detto chiaramente che questa non è la nostra posizione: noi vogliamo riformare la politica non allargare il pentapartito. Non pretendiamo un posto al governo, non chiediamo di entrare dalla porta di servizio e neanche da quella principale; e non pensiamo che un governo di emergenza programmatica e di garanzia istituzionale sia possibile solo se i comunisti ne fanno parte. Ciò che chiediamo è che cessi ogni insostenibile e anacronistica pregiudiziale che altera il confronto e blocca il sistema democratico. Si discuta tutti sui pro-

grammi, si verifichino liberamente le aggregazioni possibili e le dissociazioni, e su quella base si dia vita al governo. Se questo è il punto di partenza, sarà poi anche più facile, qualunque sia la maggioranza destinata a costituirsi, far vivere una più libera e proficua dialettica tra governo e Parlamento. Noi - ha puntualizzato Occhetto - non escludiamo in via di principio che i partiti della passata coalizione, finora deidati più a interdire che a costruire, possano accedere a questo nuovo spirito, e se questo accadesse saremmo disposti ad assecondare un tale processo. Non escludiamo a priori tale eventualità, ma ci si consenta di avere qualche dubbio e di pensare, perciò, che quella soluzione di governo possa essere l'eventuale punto di arrivo di un'aperta e severa verifica

programmatica tra tutte le forze politiche democratiche e non un punto di partenza. Altrimenti si ricade nel dato di schieramento, nello stato di necessità. In quanto ai comunisti, essi terranno alto il confronto, valuteranno le possibili convergenze programmatiche a partire da quelle realizzabili sul terreno delle riforme istituzionali e contemporaneamente dicono che una soluzione dovrà essere in ogni caso trovata (a 2, a 3, a 5, coi Pci o senza) al di fuori di ogni alleanza precostituita e che si consideri senza alternative. Il vice-presidente dei deputati comunisti, commentando a sua volta le ultime vicende della crisi, ha notato che «da varie parti si registrano aperture interessanti, come ad esempio il discorso di Craxi a Milano. Bene, allora

Rosati
ad Acquaviva:
«Che intervista
provvidenziale»



Il senatore democristiano Domenico Rosati (nella foto), ex presidente delle Acli, ha scritto a Gennaro Acquaviva, consigliere di Craxi, per esprimere il proprio «apprezzamento» per l'intervista al «Paes» giudicata come «un contributo alla chiarezza politica». Le preferenze dei presidenti del Consiglio - dice Rosati - restano ovviamente opinabili; ma risulta preziosa, nel suo testo, l'enunciazione lapidaria della strategia del suo partito: la Dc non deve aumentare voti, il Pci deve perderne, sotto il Psi guadagnare. L'«effetto di disturbo» che li viene addobbato va invece valorizzato come provvidenziale: la tua franchezza cancella quel residuo di doppiezza del Psi, un partito che non può essere né oggi buon alleato della Dc né domani buon alleato del Pci perché la sua affermazione comporta, necessariamente, il declino della prima e la sconfitta del secondo. Se Dc e Pci si accorpessero, o meglio decidessero di accorparsi, di questo elemento di fatto e ne ricavarono conseguenze coerenti - conclude Rosati - forse il corso politico italiano diventerebbe più lineare e fecondo. Per Martelli, invece, quello di Acquaviva è un «autogol» ma «si verificano nelle migliori squadre».

Guerzoni
a De Mita:
incontra
le Regioni

scrive Guerzoni - che impone di aprire una fase di «nuovo regionalismo». Per questo le Regioni e le autonomie locali si propongono come forze essenziali della riforma istituzionale. Guerzoni afferma che De Mita ha inserito il compito di dare al paese un nuovo corso di riforme programmatiche e politiche di respiro ed al tempo stesso concrete. E gli chiede perciò un incontro con le Regioni.

«Così le Tribune
danneggiano
partiti
e cittadini»

commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, Andrea Borri (Dc), e della sottocommissione per le tribune, Willer Bordon (Pci). I due parlamentari hanno informato di aver inviato ai segretari di tutti i partiti una lettera per sollecitare una riflessione sull'attuale formula delle tribune che rischia di trasformarsi da trasmissione di servizio in un cattivo servizio e quindi di essere controproducente per i partiti e per i cittadini. Tra le novità auspicate: diversa fascia oraria, riduzione dei tempi, inaugurazione delle «faccie a faccia» tra leader dei partiti, grandi firme come intervistatori.

Segni paventa
«un clan
demitiano
a palazzo Chigi

grave - insiste l'esponente dell'ala più moderata della Dc - sarebbe se usasse tale potere per rafforzare sé e il suo gruppo». Tre volte - per Segni - De Mita ha scambiato la lotta alle correnti con la lotta alle altre correnti. Ancor più pericoloso sarebbe se costituisse a palazzo Chigi un clan personale.

La giunta
delle elezioni
sul
caso Napoli

calcolo tra voti di lista e voti di preferenza. Lo ha reso noto, annunciando una prima fase di lavori del comitato, il vicepresidente comunista della giunta Giancarlo Binelli.

GIUSEPPE BIANCHI

Giustizia, nucleare, informazione e intesa col Pri

I quattro ostacoli di Craxi
sulla strada di De Mita

Concluso l'incontro, Martelli dice: «Ci sono tre ostacoli: giustizia, Montalto, informazione». E Craxi aggiunge: «Non intendiamo ingoiare né rospi né rane». Due ore di discussione confermano a De Mita che la strada è accidentata. Ma al leader psi proprio Forlani dice «Clemenceau consigliava ai politici di ingoiare ogni mattina un rospo vivo, se volevano continuare a fare questo lavoro».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Che la fase dell'attentismo fosse finita e che il Psi avesse deciso di passare decisamente all'attacco, lo si era capito prima ancora che l'incontro con De Mita avesse inizio. In un angolo del Transatlantico, prima di entrare con Craxi, Fabbrì e De Michelis nello studio del presidente incaricato, Martelli parla di Montalto. Che cosa chiedete a De Mita? «Ci diremo che occorre una decisione in senso antinucleare». Quindi al Psi non basta la semplice revoca della decisione assunta da Goria (la ripresa dei lavori alla centrale, ndr)? «No, da sola non basta». È una moratoria, allora, quello a cui pensate? «Una moratoria che serva a che? Ad una nuova indagine e

poi ad una decisione uguale a quella già assunta? No: chiediamo una decisione in senso antinucleare». Ed in due ore, allora, eccole scoperte le carte del Pci: numerose e giocate tutte assieme. Nucleare, giustizia, informazione. E poi voto segreto e riforma del bicameralismo. E ancora - e soprattutto - il «problema politico» della coesistenza in uno stesso governo col Pri. Mentre in un angolo il suo addetto stampa prendeva affannosamente appunti, De Mita aveva la conferma di quel che da tempo temeva: che il «via libera» socialista gli costerà caro, se ci sarà. Che il prezzo che Craxi chiede è alto, e che potrebbe crescere ancor di più. «Biso-

gna vedere se la strada è accidentata, se ci sono chiodi disseminati e se chi guida ha equilibrio - aveva confidato poco prima di incontrare la delegazione Psi -. Ma non credo che ci siano avversari, ci sono difficoltà». Le due ore e mezzo di colloquio gli confermano che le difficoltà ci sono di sicuro. E gli faranno sorgere il dubbio che dell'assenza di avversari, forse sarebbe meglio a non esser così sicuro.

Ma cosa dice a De Mita lo stato maggiore Psi? Quattro cose, fondamentalmente: che le recenti prese di posizione del Pri rendono difficile la contemporanea partecipazione al governo di socialisti e repubblicani; che la centrale di Montalto non dovrà essere nucleare; che sulla legge per la responsabilità civile del giudice hanno forti perplessità, perché ritengono necessario semplificarla e render più agevole la perseguibilità dei magistrati in caso di errore; che - infine - nel campo dell'informazione giudicano indispensabile un provvedimento per la regolamentazione del settore radiotelevisivo del tutto diverso da quello elaborato dal

ministro Mammi, e che per la carta stampata occorrono interventi contro le concentrazioni. De Mita ascolta e prende appunti. Vedrà, ci penserà, non terrà conto, dice a Craxi. Preferisce non rispondere subito punto per punto perché non vuole cambiare la strada immaginata: raccogliere le richieste, poi presentare un suo programma. Dovesse andar male, dovrà esser chiaro che è stato perché altri han detto no al suo programma. Non sarà certo lui, insomma, a rompere la trattativa in una fase che considera, in definitiva, ancora istruttoria.

Quando la delegazione Psi si presenta ai cronisti è Claudio Martelli, non il segretario, a recitare la dichiarazione di rito ai microfoni di radio e tv. Una scelta che pare voler marcare, come dire, un certo distacco. Martelli è lapidario e generico assieme: «Nell'insieme - esordisce - diamo un giudizio positivo di questo incontro». Ma poi aggiunge: «Sulla parte delle questioni esaminate sono emerse delle convergenze, delle difficoltà, degli ostacoli e naturalmente alcuni problemi restano aperti. Circondato dai giornalisti,



Martelli e Craxi dopo l'incontro con De Mita

Craxi viene interrogato sulle tensioni crescenti tra Psi e Pri. Che accadrà? «Se entreremo in fasi ulteriori di confronto più diretto con forze politiche che intendono dare vita ad una coalizione e ad una maggioranza, cercheremo di capire se le distanze sono incolumabili. Tutte cose che non mi auguro. Una cosa però è certa: non intendiamo ingoiare né rospi e nemmeno rane». Né rospi né rane, avvisa Craxi. Quali saranno i primi, e quali le seconde? In un angolo, Claudio Martelli getta un po' di luce. «Allora, per esser chiari, diciamo che gli ostacoli sono giustizia, nucleare e informazione. I problemi aperti,

invece, voto segreto, bicameralismo e autonomia impositiva dei Comuni nel quadro della riforma delle autonomie locali». Scusi, ma se tutti questi sono «ostacoli» e «problemi aperti» su cos'è che siete d'accordo? «Beh, sul resto. C'è anche altro, no?». Poco altro, in verità. Troppo poco, pensa De Mita viaggiando verso piazza del Gesù dov'è ad attenderlo lo stato maggiore dc. Ai cronisti che gli elencano gli ostacoli ed i problemi aperti enumerati dai socialisti, risponde con un sibillino «va bene». Ma in verità questa gemmata è andata tutt'altro che bene. Dopo l'avvio in discesa ecco arrivata la salita. Ed è dura, più dura, forse, di quel che lui stesso immaginava.

Per Craxi difficile la coabitazione col Pri
E La Malfa ora finge
di ignorare l'attacco del Psi

La Malfa ha incontrato ieri De Mita: al centro del programma del Pri («Sono cose che diciamo da tempo», ha detto La Malfa) la politica estera, la finanza pubblica, la regolamentazione dello sciopero nei servizi, gli appalti, l'occupazione, il Mezzogiorno, le telecomunicazioni e l'energia. E a Craxi che considera «difficile» la coabitazione tra Psi e Pri, La Malfa risponde: «Sono vent'anni che coabitiamo».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Mentre il Pri, ieri mattina, concludeva i lavori della Direzione dedicati alle proposte programmatiche che La Malfa nel pomeriggio avrebbe illustrato a De Mita, Craxi lanciava una battuta che rischia di gettare altre ombre sulla soluzione della crisi. A chi chiedeva se il Psi ritenesse difficile la coabitazione con il Pri, Craxi ha risposto seccamente: «Non c'è dubbio che le cose siano così». Ma La Malfa ha ricordato che «ci sono temi su cui il rapporto tra Pri e Psi può determinare un programma positivo».

A rinvigorire la polemica tra i due partiti c'erano stati negli ultimi giorni lo scontro su Montalto e la proposta del Pri di privatizzare alcune imprese pubbliche. Su quest'ultimo

«Occorre che la gestione delle imprese pubbliche sia manageriale» per sostenere in realtà le proprie, e cioè che «il conto delle perdite e dei guadagni è il criterio in base al quale giudicare». E conclude così: «Che anche gli amici socialisti lavorino per questo obiettivo è un fatto che ci riempie di soddisfazione». Un atteggiamento analogo La Malfa ha voluto tenere anche sul «caso Montalto»: «Il documento del Psi è molto prudente - ha esordito -, e comunque se ci sono posizioni diverse De Mita le apprezzerà e valuterà». Ma allora non c'è nessuna pregiudiziale repubblicana sul nucleare? «Non è interesse di nessuno, da nessun punto di vista, trattare la questione in questo modo». Ma è una risposta che pare indirizzata a Martelli più che a Battaglia. E infatti La Malfa cita un'intervista in cui il vicesegretario socialista spiega che «Montalto non va completata» e che il Psi ha mutato opinione perché «solo gli imbecilli non cambiano matidea». «Vedo che i socialisti sono in difficoltà - commenta sorridente La Malfa - se possiamo dar loro una mano, ne siamo felici».

Sebbene i colpi di fioretto non abbiano ancora lasciato il posto all'artiglieria pesante, sembra che il dissenso tra Psi e Pri sia destinato quantomeno a permanere, e che dietro le polemiche si nasconda ben altro: la manovra socialista per intralciare, se non eliminare, De Mita. La Direzione del Pri, in un breve comunicato, parla di «governo stabile e autorevole», e La Malfa rilancia la proposta di «governo del segretario», che, come ha ricordato prima di incontrare De Mita, riscuote il consenso degli italiani secondo quanto emerge da un sondaggio dell'«Europeo». E sul pentapartito (o meglio, sull'alleanza Dc-Psi) non ha dubbi: «Prima di dichiararlo morto - dice - bisogna vedere se non sia possibile farlo funzionare. Non capisco per quale ragione Dc e Pri non possono collaborare. Se i due partiti ritengono di essere incompatibili, lo dicano, altrimenti collaborino». Ma il «governo di programma» non è una vittoria di Craxi su De Mita, che voleva invece un «pentapartito strategico»? La Malfa se la cava con una battuta. «Sarei sorpreso se si facesse un governo senza un programma». E aggiunge serio: «Se i partiti lo appoggiano con impegno diventa un governo che ha forza». Quan-



Giorgio La Malfa

to al programma del Psi, La Malfa lo giudica «responsabile», e aggiunge: «Si vede che il Psi ha avuto per molti anni la responsabilità della guida del governo». Ma tiene anche a puntualizzare che «vi sono questioni che il presidente incaricato dovrà approfondire». Proprio qui, nell'affidare a De Mita il compito di valutare le proposte (e le divergenze) dei partiti, va trovata la risposta di La Malfa alle polemiche socialiste. Il Pri, «per senso di responsabilità», lascia cadere le contrapposizioni, e semmai si rammarica di una possibile divisione del «fronte laico» sulla politica economica, che vorrebbe i repubblicani dalla parte del «governo» e i socialisti a difesa dello Stato sociale. Insomma, se Craxi pensa ad una rottura, il Pri non sembra volergliene dare l'occasione

Ieri consultati sindacati e Confindustria
Pizzinato: il nostro programma
presuppone un ampio sostegno

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Per De Mita una mattinata di confronto con le forze sociali. Il primo ad entrare dal presidente incaricato e quindi il primo ad uscire nel «Transatlantico», per incontrarsi coi giornalisti è stato il presidente dell'Intersind, Paci. Ha usato parole di circostanza: ci auguriamo un governo stabile e duraturo, perché le imprese non hanno bisogno. Poi, però, tra un augurio a De Mita e un «autoriconoscimento» al lavoro svolto dalla sua associazione, Paci infila un messaggio al nuovo governo: «Abbiamo bisogno - dice - di un quadro di politica economica che individui anche i limiti del comportamento negoziale». Tradotto: significa che l'Intersind chiede al governo di non firmare contratti di prossima stagione dei rinnovi per i dipendenti pubblici ad alti costi, perché le aziende non hanno intenzione di mollare sul salario. Dopo Paci, tocca a Lucchini. E già ex presidente della Confindustria (il successore Pininfarina sarà eletto a maggio) e forse questo accento ancora di più la «formalità» delle sue parole. Anche lui chiede uno sforzo per ridurre la gravità del debito pubblico, insiste di nuovo sulla necessità di un fisco non penalizzante per le imprese. Una sola battu-

delle migliaia di posti minacciati. S'è parlato della necessità di reinvestire l'interesse aree, s'è parlato di riduzione d'orario. C'è poi il capitolo della riforma fiscale e della contribuzione sociale, che il sindacato definisce «centrale» per una politica di sviluppo. Anche in questo caso Cgil, Cisl, Uil vogliono impegni concreti, immediati: vogliono che nel programma di governo ci sia la modifica della curva delle aliquote, la restituzione del fiscal drag, la lotta a fondo all'evasione. Ma proprio il fisco (gli impegni che Goria prese col sindacato per la restituzione degli sgravi, impegni rimangiati nel giro di appena quindici giorni) hanno portato il sindacato ad un'altra riflessione. L'anno portato, insomma a dire la sua anche sul tema, dedicato, delle «riforme istituzionali». Per Cgil, Cisl, Uil significano anche trovare gli strumenti (senza ledere le prerogative del Parlamento) per dare certezza ai negoziati col governo. Un'idea potrebbe essere questa: il Parlamento delega il governo, per determinati argomenti, ad affrontare col sindacato le maggiori questioni sociali e del lavoro e poi a renderne conto in aula. Un modo per accelerare la traduzione in legge degli

impegni politici. Ma questo, assieme ad un nuovo piano energetico, ad una riforma dello Stato sociale (a partire da quella delle pensioni) delle necessarie misure per adeguare le leggi italiane alla scadenza del '92 (quando entrerà completamente in vigore il Mercato comune europeo), così come la richiesta di una normativa per regolare i conflitti che tenga conto dei codici di autoregolamentazione elaborati dal sindacato, fanno parte delle proposte di carattere generale. Ci sono poi le «emergenze immediate»: della siderurgia s'è detto, Pizzinato, in una brevissima conferenza stampa, ha invitato anche quella della scuola che trova la sua assoluta assenza di governo sia per le riforme sia per il contratto dei lavoratori del settore. «Cosa ci ha detto De Mita? - ha continuato Pizzinato - ci ha risposto che sono i problemi che trovano lo spazio nel suo programma. Il programma che vuole elaborare dopo averci risentito, soprattutto sul Mezzogiorno». Quindi date credito al presidente incaricato? «Credo che un governo che abbia un programma che contenga davvero tutte le nostre indicazioni abbia bisogno di un largo sostegno. Per il resto, valuteremo sui contenuti».